LA NECROPOLI RUPESTRE DELLA MONTAGNOLA

La scoperta di alcuni vasi antichi documenta per la prima volta nell'isola l'esclusivo utilizzo funerario di una cavità con accesso proibitivo o ritenuto erroneamente tale per gente primitiva

di **GIOVANNI MANNINO**
(già Assistente superiore agli Scavi presso la sezione archeologica della Soprintendenza BB.CC. di Palermo)

IL SITO

La Montagnola - il nome fa pensare erroneamente ad un piccolo rilievo tondeggiante - è una cuspide di rocce carbonatiche addossata al Pizzo Croce di San Pantaleo (m 359) che chiude a nord il periplo delle pareti che orlano il Monte Pellegrino [1]. Essa ha una lunghezza di m 500 circa, alla base circa un terzo. Si eleva dall'isoipsa di m 50 e altrettanti metri è l'altezza delle falesie, coste rocciose con pareti a picco, alte e continue, che la orlano, in particolare quelle del versante orientale in cui s'inerpica una "scaletta".[1] Nel versante occidentale si trovano placche a strapiombo bucherellate da anfratti e piccole grotte tutte di escavazione marina. I due rilievi sono separati da una "ciacca"[2] che con breve percorso difficoltoso porta sulla vetta, spianata, di un centinaio di metri d'altitudine. La Montagnola è una rocca inaccessibile.

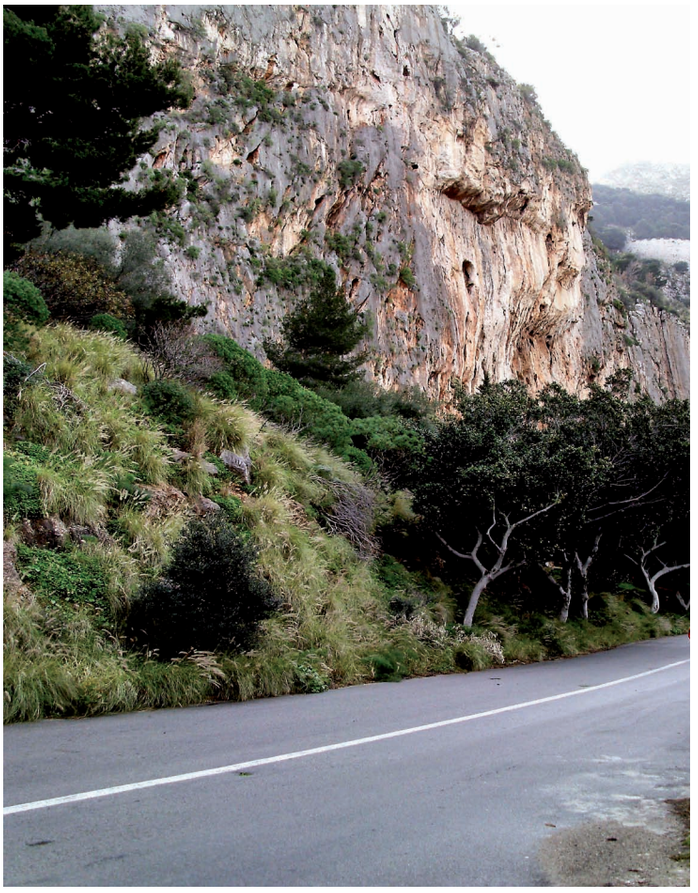
Agli inizi degli anni '60 del secolo scorso, sostando sull'altura, diretto sulla montagna per un percorso insolito, individuai casualmente un pozzetto di circa nove metri nel quale, raggiunto il fondo, trovai in una nicchia diversi frammenti fittili preistorici; ne raccolsi alcuni per sottoporli alla paziente signora Bovio Marconi, Soprintendente alle Antichità, che li classificò della cultura di Thapsos della media Età del Bronzo, corredo di una o più deposizioni.[3]

Sulla Montagnola nel lato occidentale, negli anni '70, fu praticato un rimboschimento. La terra di risulta delle fosse portò alla luce diversi reperti archeologici che Vittorio Giustolisi, in quel tempo impegnato in ricerche sul monte per portar prove all'identificazione dell'Erkte, classificò del III sec. a.C. e di età romana imperiale, ipotizzando sulla Montagnola un presidio militare. Frammenti ad impasto ridotti a frustoli, raccolti da me nell'area piantumata, mi fecero pensare ad un insediamento capannicolo arroccato per motivi di difesa, probabilmente del medio Bronzo.

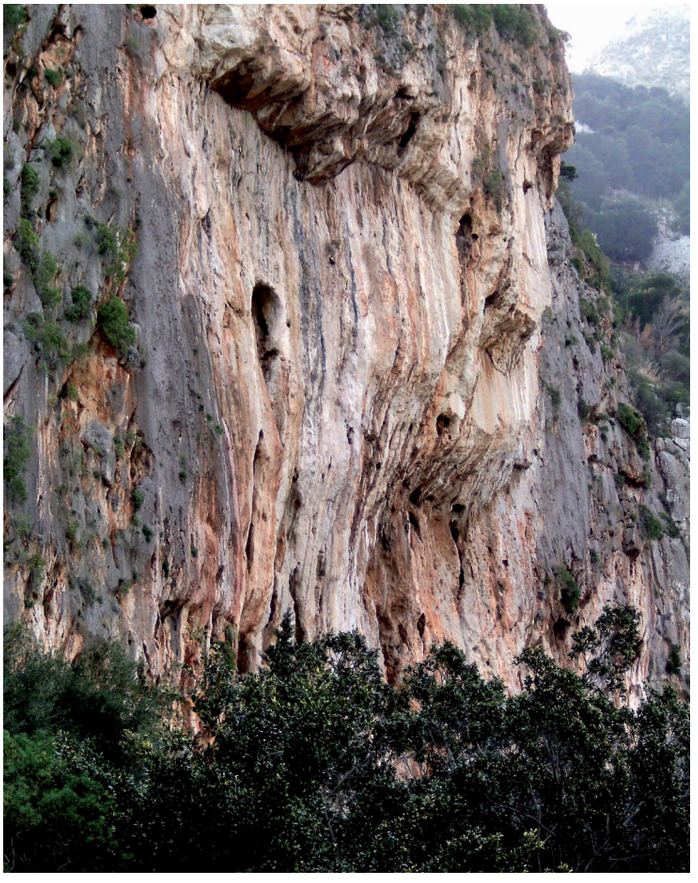
LA SCOPERTA

Domenica 28 aprile 1983 Roby Manfrè, esperto arrampicatore del Club Alpino Italiano di Palermo, figlio di Nino, compagno in modeste arrampicate ed in sistematiche esplorazioni speleologiche, mi comunicava telefonicamente di avere scoperto qualche ora prima alcuni vasi antichi in una piccola grotta della Montagnola. La comunicazione era fatta all'amico ma an-

1



2



3

che per avvertire la Soprintendenza dove prestavo servizio. Ripresomi dallo stupore, Roby mi informò delle circostanze del rinvenimento: «Salivo in solitaria sulle placche del versante occidentale della Montagnola, a circa 20 metri dal piano di campagna raggiunsi una grotta molto strana; è una fessura tutta in salita, lunga circa 6 metri, alla sommità circa 3 metri, in basso un metro e qui quasi in successione si trovavano quattro grossi vasi» [**2, 3, 4, 5**].

D'accordo con Roby ed autorizzato dal Soprintendente prof. Vincenzo Tusa, organizzai una piccola "spedizione". A Roby e me aggiunsi cinque speleologi del CAI e due dell'Associazione Speleoarcheologica Siciliana. Per evitare danni ai reperti si escluse una discesa diretta per un trasporto su teleferica. Doverosamente lasciai il comando al giovane scopritore, il solo capace di raggiungere la cavità in "libera". Roby si legò alla corda ed iniziò la salita; in poche bracciate, come se nuotasse, raggiunse una piccola nicchia, poi qualche metro su per uno spigolo e quindi entrò nella fessura. Subito dopo una parte dei rimanenti, assicurati da Roby, lo raggiunsero per predisporre l'armo e curare l'imballaggio dei reperti; il rimanente gruppo rimasto alla base dello strapiombo scelse in un albero l'altro ancoraggio.

I preparativi durarono più del tempo occorso per il recupero, avvenuto senza alcun intoppo o danno, e più di quanto ne impiegai in macchina con destinazione Museo Archeologico.

I REPERTI

I reperti recuperati come ho già detto sono quattro: 1) Anfora biansata con due coppie di fori di un antico restauro, altezza cm 28 [**6: 3a**]; 2) Olla biansata, alta cm 36 [**6: 3b**]; 3) Anfora con corpo ovoidale, biansata, altezza cm 28 (**6: 3c**); 4) Vasca di una coppa o bacino su alto piede a tromba, altezza cm 16 [**6: 3d**]. Sono forme vascolari assai comuni nella cultura di Thapsos della media età del Bronzo (1450-1250 a.C.).

Si tratta di uno o più corredi di deposizioni delle quali non è possibile precisare il numero per l'assenza di resti umani assolutamente consona al tipo di deposizione, sostanzialmente all'aperto, soggetto agli agenti atmosferici nonché ad eventuali predatori avicoli.

L'ESPLORAZIONE CONTINUA

Sotto l'aspetto speleologico il Monte Pellegrino è certamente una montagna fra le meglio conosciute della Sicilia; dalle spettacolari concrezioni calcaree eccentriche dell'Addaura Caprara, che si sviluppa per un paio di chilometri, ai 170 metri dell'Abisso della Pietra Selvaggia, nella metà del secolo scorso la più profonda cavità dell'Italia meridionale. Nel monte sono state esplorate e rilevate 57 grotte: 43 grotte, 14 *zubbi* (pozzi) (Mannino,1985). Fino a questa data erano rimaste inesplorate solo alcune cavità in parete di difficile accesso e di presumibile irrisorio sviluppo, da non giustificare arrampicate in artificiale o discese acrobatiche dalla sommità delle pareti, così irte di difficoltà. La scoperta di Roby rimetteva in discussione il problema non tanto per il valore archeologico della scoperta, alla fine modesto, piuttosto perché per la prima volta nell'isola si è venuto a documentare l'esclusivo utilizzo funerario di una cavità con accesso proibitivo o ritenuto erroneamente tale per gente primitiva.

La probabilità che gli altri ingrottati della Montagnola scavati dal mare fossero stati

4

anch'essi frequentati, ci spinse a programmare l'esplorazione integrale della falesia, ricorrendo alla collaborazione dell'Associazione Speleoarcheologica Siciliana di cui ero socio fondatore. Occorsero diversi interventi per esplorare sette cavità pressappoco alla stessa quota, equidistanti non meno di 25 metri sia dal piede sia dalla sommità della falesia [**7**]. Dopo attente osservazioni della roccia, alla ricerca di appigli ed appoggi per affrontare poi la salita, mi resi conto che le difficoltà di una arrampicata tutta in *artificiale* superavano le possibilità tecniche del gruppo. Decisi quindi di raggiungere le cavità con una discesa dall'alto, tecnica abituale di uno speleologo. In questo modo un primo gruppo di portatori alla sommità della parete avrebbe con discensore raggiunto la cavità e recuperato la corda, poi un capo di questa mandato giù sarebbe servito per tirar su le scalette ed armare la parete, per permettere la salita degli altri compagni.

Le cavità esplorate furono sette, da nord verso sud:

1- Grotticina di nessun interesse;

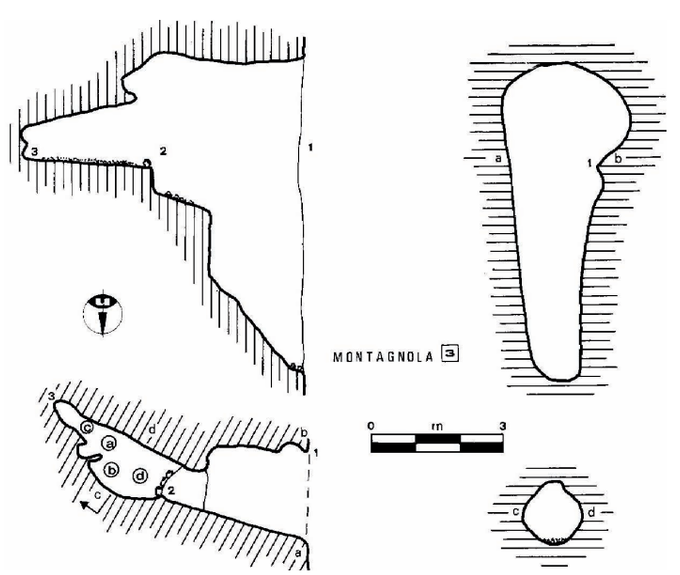
2- Fessura contenente pochi frammenti fittili fra i quali un'ansa a maniglia ascrivibile all'antico Bronzo (2000-1450 a.C.);

3- E' la grotta della quale abbiamo parlato [**4, 5, 6**];

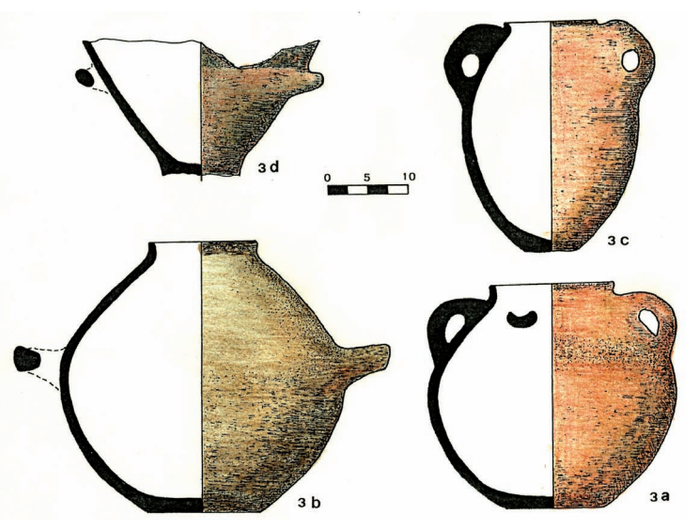
4- Grotta con ampio ingresso: larghezza m 5 circa, altezza m 4. E' la cavità di maggiore sviluppo (m 22,50) spezzettato in tre sezioni. Nel tratto iniziale, pochi centimetri sotto una sabbia eolica, si rinvennero, dispersi, una trentina di frammenti fittili appartenenti a diverse forme databili tra l'Eneolitico finale ed il bronzo medio. Si raccolsero pure due tizzoni il cui legno era bucherellato da tarme ed una costola forse bovina. Si può definire preziosa una lama in bronzo con costolatura longitudinale in ottimo stato di conservazione. La dispersione dei frammenti fa ipotizzare una manomissione in antico: la superficie della sabbia mostrava difatti solo chiare impronte di volatili;

5- Grotta con ampio ingresso con antistante muretto e diverse piccole stalattiti e colonnine: larghezza m 8, altezza m 2, sviluppo m 10. In quattro punti sono stati raccolti una trentina di frammenti fittili. Anche in questa grotta si è verificata una profanazione addirittura ripetuta in antico, il che fa molto ricredere sulle capacità acrobatiche di chi ci ha preceduti. Degno di nota è un largo frammento del fondo di una grande anfora decorata con un motivo geometrico, con fasce lisce alternate a fasce di tremoli, dipinto in nero su fondo rosso della terracotta, nello stile di Sarraferlicchio (2800-2600 a.C.). La maggior parte dei frammenti sono classificabili alla media età del Bronzo, nello stile di Thapsos-Milazzese (1450-1250 a.C.). Ancora da sottolineare, inaspettati, un fondo corrugato di un'anfora punica del III sec. a.C. [**8, 9**] ed un frammento di tegola di dubbio inquadramento, che definisco "postmedievale";

6, 7- In queste grotte non s'è vista traccia di precedenti frequentazioni.



5



6

7

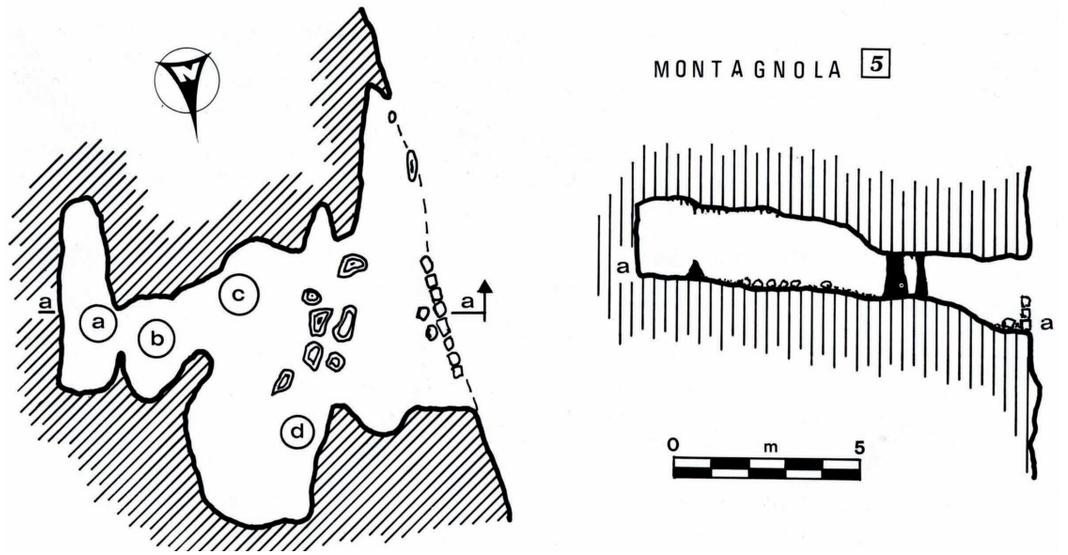
8

CONCLUSIONE

La difficoltà di accesso alle grotte della Montagnola e la mancanza di resti di pasto fanno escludere l'uso abitativo per supporre scontato l'impiego funerario peraltro non nuovo, anche se non consueto, in altre aree della Sicilia.

La presenza dei frammenti preistorici non può stupire per l'esistenza nelle immediate vicinanze di altre grotte che hanno restituito altri resti (Mannino, 1985:149 -152), ma soprattutto perché sulla Montagnola si ha motivo di ritenere ipotizzabile l'impianto di un villaggio, certamente della media età del Bronzo - forse anche precedente - come fa pensare il fondo dell'anfora di Serraferlicchio.

L'esplorazione della Montagnola mi ha dato un'emozione indimenticabile. ●



9

DIDASCALIE

1. Montagnola, veduta da Google.
2, 3. Montagnola, parete occidentale.
4. Montagnola, le forme vascolari della grotta n. 3.
5. Montagnola, grotta n. 3, planimetria e sezione.
6. Montagnola, forme vascolari della grotta n. 3.
7. La Montagnola e le grotte 1-7.
8. Montagnola, fondo di un'anfora con decorazione dipinta nello stile di Serraferlicchio, dalla grotta n. 5.
9. Montagnola, grotta n. 5, planimetria e sezione.

NOTE

1. Scaletta termine usato nel palermitano per indicare un sentiero che s'inerpica su una parete rocciosa (II grado alpinistico).
2. Sta per fessura; è usato anche come valico o canalone erto.
3. Mannino G.,1985 - *Le grotte di Monte Pellegrino*, Madonie Club Alpino Siciliano, Palermo, pp.191-194.

BIBLIOGRAFIA

- MANNINO G., 2007 - *Guida alla preistoria del palermitano*, Istituto Italiano Studi Politici ed Economici, Palermo, pp. 73-74, figg.13-14.
- MANNINO G., 1985 - *Le grotte di Monte Pellegrino*, Edizione Etna-Madonie Club Alpino Siciliano, Palermo.
- GIUSTOLISI V., 1979 - *Topografia, Storia e Archeologia di Monte Pellegrino*, Palermo.